

SULLA PREFAZIONE DEL *Περὶ Ἀπίστων* DI PALEFATO

ANNA SANTONI

Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia

Il PA di Palefato è, per comune riconoscimento degli studiosi¹, un testo molto usato, nel quale hanno lasciato tracce le tante frequentazioni degli antichi: perfino a una lettura superficiale si notano parti aggiunte², parti abbreviate³ e un tale non-senso dell'ordine dei miti⁴ che il lettore è subito portato a pensare a interventi di interpolazione ed epitomazione. Non si può dare torto a chi, come Festa⁵, dopo averlo lungamente studiato, disperava della possibilità di ricondurre l'opera, così come ci è pervenuta, alle sue condizioni originarie e ad un unico autore; Festa ne faceva ormai il prodotto di un assemblaggio di età bizantina (post XII sec.). Si tratta veramente di un'opera difficile da inquadrare storicamente e, nella sua forma attuale, probabilmente davvero lontana dall'originale.

Ma c'è una parte del testo sull'antichità e originalità della quale perfino Festa⁶ non dubitava: la prefazione. Mi pare che essa contenga elementi

¹ Sul PA in generale cf. SCHMID-STÄLIN 6 II 1 233-234; FESTA, 1890; SUSEMHIL, 1891, 1892; WIPPRECHT, 1892; SCHRADER, 1894; BLUMENTHAL, 1942 e più recenti ROQUET, 1975; JARKHO, 1988; STERN, 1996.

² Gli ultimi capp. 46-52, che sono semplici resoconti di miti senza nessuna interpretazione.

³ La trattazione dei singoli miti appare seguire uno schema molto regolare anche nell'ordine delle parti: a. presentazione del mito nella sua forma tradizionale; b. affermazione della falsità di questa versione ed argomentazione del perché; c. descrizione della realtà da cui è sorto il mito. Sono privi di argomentazione, forse perché epitomati, 12, 22, 24, 25, 41, 42, 45; ha uno schema diverso solo il 32, con accenni di argomentazione in fondo; lacunosi 43, 44.

⁴ Cf. STERN, 1996, p. 22-23.

⁵ FESTA, 1890, p. XLVIII; ma anche SCHMID-STÄLIN 6 II 1 233-234; più ottimista STERN, 1996, p. 5, che ritiene che il nostro PA ci conservi estratti di tutto l'originale, presumibilmente risalente alla fine del IV sec. Per la difficoltà di definire questo testo cf. anche WIPPRECHT, 1892, il quale, mettendo l'accento sugli aspetti tardi del lessico, considerava Palefato un autore "non posteriore al II a.C." I suoi argomenti sono stati in gran parte già corretti da SCHRADER, 1894.

⁶ FESTA, 1890, p. XLVIII; lo studioso attribuisce alla prefazione anche una qualità di contenuto molto superiore al resto del testo, FESTA, 1890, p.15 e 40.

interessanti che possono aiutarci a capire qualcosa dell'autore e delle caratteristiche che voleva dare alla sua opera, quelle caratteristiche che non sempre si riesce a recuperare dalla trattazione dei singoli miti.

Per più aspetti la prefazione appare intesa presentare l'intero lavoro di Palefato, cioè la ricostruzione del fatto reale dal quale è stato sviluppato ciascun mito, come il risultato di una vera e propria indagine storica⁷; accanto a questo si noterà (sia per il linguaggio usato che per esplicite citazioni) che l'autore ci tiene ad esibire una sua formazione filosofica. Richiami al metodo e al linguaggio degli storici e ricorso all'argomentazione di tipo filosofico si intrecciano mescolandosi in un modo che non so se si possa definire confuso o sapiente.

Da un lato l'autore si richiama infatti all'indagine storica nel tono generale e in alcuni motivi; introduce frasi che sembrano veri e propri riferimenti ai più grandi modelli della storiografia, da Ecateo a Tucidide, dall'altro costruisce la sua esposizione su argomenti attinti alla riflessione filosofica.

La frase di apertura τὰδε περὶ τῶν ἀπίστων συγγέγραφα richiama immediatamente i proemi storiografici⁸, fino da quello di Ecateo (e alcuni proemi di opere filosofiche⁹), anche se, nel caso del PA, manca il sigillo col nome dell'autore e il verbo non è alla terza persona¹⁰.

C'è anche in Palefato un' esigenza di verità nel mito, inteso come racconto deformato di un fatto realmente avvenuto, che lo avvicina alla ricerca di verità degli storici, a partire da Ecateo, e non è casuale che varie volte, nella presentazione della versione tradizionale dei singoli miti, che egli vuole riportare a verità, gli aspetti incredibili vengano definiti proprio ridicoli¹¹, così come li

⁷ Il solo ad accennarvi è FESTA, 1890, p. 2. Del metodo di Palefato, come di "razionalismo storico" parla STERN, 1996, p. 10. Entrambi gli studiosi non considerano rilevante o addirittura negano (FESTA, 1890, p 51) la presenza di una visione filosofica nel metodo di Palefato.

⁸ A partire da quello di Ecateo, HECATAEUS, *FGrHist* 1 F 1a = DEMETR. DE ELOC. 12 (GREGOR. CORINTH. VII 1215, 26 W): Ἐκαταίος Μιλήσιοξ ὡς μὲν μῦθεται. τὰδε γράφω, ὡς μοι δοκεῖ ἀληθέα εἶναι. οἱ γὰρ Ἑλλήνων λόγοι πολλοί τε καὶ γελοῖοι, ὡς ἐμοὶ φαίνονται, εἰσίν". Cf. anche il proemio di Antiocho di Siracusa, *FGrHist* 555 F 2, che dichiara anche di voler prendere degli antichi *logoi*, quanto c'è di credibile. Sui proemi cf. PORCIANI, 1997.

⁹ Cf. DEMOCR. (CLEM. AL., *Stromata*, Stählin, O - Früchtel, L. Treu, U. 1.15.69.4.4) "τὰδε λέγει Δημόκριτος"; OCELLUS PHIL., *De universi natura*, Harder, 1.1.1 Τὰδε συνέγραψεν Ὀκελλος ὁ Λευκανὸς περὶ τῆς τοῦ παντὸς φύσεως.

¹⁰ Quest'ultimo fatto non sorprende, trattandosi di un autore non arcaico, ma di sicuro almeno posteriore ad Aristotele. All'assenza del nome (un nome che peraltro si può facilmente intendere come pseudonimo) si contrappone, in tutta la prefazione, a partire dall'uso della prima persona, συγγέγραφα, l'orgogliosa consapevolezza della posizione dell'autore rispetto ai due più comuni atteggiamenti nei confronti del mito, quello dei colti e ipercritici e quello dei meno colti e più creduli.

¹¹ Cf. 7, 23, 26, 31, 38.

definisce Ecateo nel suo proemio¹².

Inoltre si potrebbe osservare che, per quanto i frammenti di Ecateo ci consentano di verificare, alcuni procedimenti di critica del mito usati da Palefato sono dello stesso tipo di quelli usati dall'antico logografo. Ad esempio la spiegazione che Cerbero era in realtà un serpente dal morso letale, perciò detto "Cane di Ade", ma non un vero cane¹³, si basa su una confusione fra parola e cosa, dovuta ad un uso metaforico della parola; una procedura che si trova usata molte volte nelle interpretazioni di Palefato: si vedano i casi di Atteone (cap. 6) e Diomede (cap. 7), Niobe (cap. 8), Dedalo e Icaro (cap. 12), Mestra (cap. 23).

Nell'ultima parte della prefazione, poi, Palefato, nel prendere le distanze dall'opera di poeti e di logografi, scrive:

γενομένων δέ τινα οἱ ποιηταὶ καὶ λογογράφοι παρέτρεψαν εἰς τὸ ἀπιστότερον καὶ θαυμασιώτερον, τοῦ θαυμάζειν ἕνεκα τοὺς ἀνθρώπους.¹⁴

Queste considerazioni richiamano addirittura Tucidide¹⁵ 1.21.1, dove lo storico rivendica alla sua trattazione dell'ἀρχαιολογία una ricerca di verità che lo differenzia appunto dalle due categorie di poeti e logografi, i quali tendono ad ingigantire i fatti per abbellirli gli uni e ad affascinare l'uditorio più che a seguire la verità gli altri:

ἔκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων ὅμως τοῖαυτα ἂν τις νομίζων μάλιστα ἅ διήλθον οὐχ ἁμαρτάνοι, καὶ οὔτε ὡς ποιηταὶ ὑμνήκασι περὶ αὐτῶν ἐπὶ τὸ μείζον κοσμούντες μᾶλλον πιστεύων, οὔτε ὡς λογογράφοι ζυνέθεσαν ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῇ ἀκροάσει ἢ ἀληθέστερον.

Queste considerazioni ricordano anche la valutazione di due fra i critici più drastici del mito che i Greci hanno conosciuto: Eratostene di Cirene e Agatarchide di Cnido.

¹² Anche se per Ecateo sono γελοῖοι per la loro molteplicità e contraddittorietà, come ha mostrato G. NENCI, 1951.

¹³ FGrHist 1 F 27.

¹⁴ Al cap. 6 si trova attribuito ai poeti un altro intento "Questi miti hanno messi insieme i poeti, affinché chi li ascolta non offenda gli dei", su cui cf. STERN, 1996, p. 17, che ricollega questa affermazione a CRIZIA B 25 DK (gli dei sono stati inventati da legislatori intelligenti per spaventare gli uomini e garantire la stabilità degli stati) e STRABO 1.2.8 (i miti servono per far seguire ai popoli primitivi un comportamento morale); sul valore politico del mito in Platone, cf. BRISSON, 1982, p.144-151.

¹⁵ THUC. 1.21.1

Eratostene, nei suoi studi di geografia, rifiutava *in toto* la testimonianza dei poeti, in quanto “ogni poeta ha come scopo il diletto del pubblico”¹⁶ e, in particolare, rifiutava di impegnarsi in una ricostruzione del possibile percorso reale dei viaggi di Odisseo, sulla base di quanto racconta Omero, con la celebre affermazione che un tale percorso si potrà ricostruire solo quando si troverà il cuoiaio che ha cucito l’otre dei venti di Eolo.

Agatarchide¹⁷, al termine di un lungo elenco di miti da rifiutare, si chiede: come hanno potuto i poeti raccontare tante falsità? E risponde con lo stesso pensiero di Eratostene: perché a loro interessa divertire l’uditorio e non la verità.

Per queste premesse che dà al suo lavoro, dunque, Palefato sembra collocarsi, in modo non originale, in una lunga tradizione che affonda le sue radici nella *historie* ionica e che si ritrova in storici, geografi e pensatori; originali sono piuttosto i risultati della sua critica al mito, per le soluzioni a volte davvero bizzarre e per la pretesa di sistematicità.

Il suo intento lo pone anche vicino a quel filone della storiografia, ben rappresentato da Tucidide, al quale Dionigi di Alicarnasso¹⁸ ascrive come merito di aver eliminato totalmente il μυθῶδες dalla sua opera e di non essersi lasciato deviare dal suo racconto per sedurre il pubblico. Anzi, a leggere le parole di Dionigi e poi l’introduzione di Palefato, verrebbe da pensare che il modo di fare storiografia da Dionigi elogiato in Tucidide sia proprio la stessa cosa del lavoro di Palefato, come se quest’ultimo volesse presentarsi come un vero e severo “storico del mito”.

I richiami all’indagine storiografica inoltre costituiscono come una cornice, circolare, dell’esposizione.

In apertura, infatti, dopo l’esordio di cui si è detto, l’autore si presenta sostenendo una sua originale visione dei miti rispetto a chi è disposto a credere a tutti e a chi invece, più acuto e colto, nega ad essi ogni fondamento di verità:

τῶν¹⁹ ἀνθρώπων γὰρ οἱ μὲν εὐπειθέσθεροι²⁰ πείθονται πᾶσι τοῖς λεγομένοις, ὡς ἀνομίλητοι σοφίας καὶ ἐπιστήμης, οἱ δὲ πυκνότεροι τὴν φύσιν καὶ πολυπράγματα ἂπιστοῦσι τὸ παράπαν μηδὲ γενέσθαι τι τούτων.

¹⁶ ERATOSTHEN., in STRABO 1.1.10. In qualche caso vediamo che Eratostene si impegnava a dare una spiegazione veramente razionalistica e seria del mito, togliendo comunque ogni elemento mitico, cf. il caso delle Simplegadi, *Schol. Eurip. Medea* 2.

¹⁷ AGATHARCHID., *De mare Erythraeo* 1.8.

¹⁸ DION. HAL., *De Thucydide* 7.6.5.

¹⁹ Propongo di accogliere nel testo questa lezione, conservata nei codd. A, diversamente da Festa, per rispettare la forma grammaticale della frase.

²⁰ E’ una ripetizione di quello che segue, manca nei codd. A, è probabilmente glossa.

Anche il tema della credulità di molti è toccato da Tucidide, nell'archeologia²¹ mentre della ridicolaggine, e con ciò "incredibilità dei miti", parla Ecateo, proprio nel proemio, come si è detto. Entrambi questi due storici sottolineano la peculiarità del loro atteggiamento e la propria scelta di cercare di ritrovare la verità. Si tratta di affermazioni che si ritrovano come "topiche" nella storiografia successiva e Palefato le fa proprie.

Prima di tutto, però, pone una premessa che è resa necessaria dopo tanti secoli di critica al mito: egli sa che deve prima di tutto sostenere e dimostrare che c'è una verità, un qualcosa di veramente accaduto dietro ogni mito, perché dei miti di cui vuol trattare si può ben arrivare semplicemente a dichiarare che sono falsi e non hanno fondamento²². Dunque Palefato sente la necessità di dare una dimostrazione e un fondamento teorico alla sua convinzione che dietro ogni mito ci sia un fatto da recuperare (ἔμοι δὲ δοκεῖ γενέσθαι πάντα τὰ λεγόμενα) e la dimostrazione è la seguente: i nomi nascono dalle cose, se non ci fosse stato un evento, non ci sarebbe neanche un discorso su di esso:

οὐ γὰρ ὀνόματα μόνον ἐγένοντο, λόγος δὲ περὶ αὐτῶν οὐδεὶς ὑπῆρξεν· ἀλλὰ πρότερον ἐγένετο τὸ ἔργον, εἴθ' οὕτως ὁ λόγος ὁ περὶ αὐτῶν.

Già nel suo lessico l'autore di questa prefazione dimostra di possedere almeno un'infarinatura di formazione filosofica: usa l'espressione σοφία καὶ ἐπιστήμη, che rivela in lui la consapevolezza di forme differenti di conoscenza e sapienza, distinte secondo il lessico dei filosofi²³; parla di εἴδη καὶ μορφαί un'altra coppia di termini che ha un'elaborazione filosofica e un grande uso nel *Corpus Aristotelicum*²⁴, nei filosofi in genere e nei testi medici.

Qui fa di più: si richiama a una problematica filosofica, che ebbe il suo sviluppo nella sofistica, il rapporto fra le parole e le cose, i discorsi e i fatti, τὰ ἔργα da una parte e τὰ ὀνόματα e ὁ λόγος dall'altra. Di questo dibattito ci è

²¹ THUC. 1.20.1.

²² Cf. *supra* note 16 e 17.

²³ La coppia ha la sua 'formalizzazione' in Platone, cf. *Theaetetus* 145e 6; *Protagoras* 352d1; *Menexenus* 246e7, *Respublica* 429a1, anche *Definitiones*, 414b5 e si trova tanto spesso analizzata e usata nel *Corpus aristotelicum* cf. *Analytica priora et posteriora* 48b12; *Ethica Nicomachea* 1139b16, 1141a19; 1141b2; *Magna moralia*, 1.34.7.3; 1.34.14.1-7; *Metaphysica* 982a2; 1061b33; 1075b20; *Rhetorica* 1371b28; 1141b2.

²⁴ Si trova in PLATO, *Phaedo* 103 e 3; *Respublica* 380 d 3 e 397 c 3 La coppia ricorre decine e decine di volte nel *Corpus Aristotelicum*, es. *De Anima* 407b 23; 412a 8; *De caelo* 278a 14; *De generatione animalium* 730b 14; *De generatione et corruptione* .335a 16; *Metaphysica* 999b 16; *Physica* 193a 30 etc.

rimasta testimonianza nel *Cratilo* di Platone²⁵. L'affermazione di Palefato appare come lo sviluppo di una concezione che presuppone un rapporto convenzionale delle parole e delle cose; se si afferma, infatti, che i nomi vengono dati per convenzione dagli uomini alle cose, come fa per esempio, Ermogene nel *Cratilo*, si capisce che da qui possa essere sviluppato come passo successivo, il pensiero di Palefato che le parole sono nate dopo le cose, con una priorità temporale delle cose, senza le quali non ci sarebbe necessità di trovare loro un nome²⁶.

Comunque, stabilito, con questo assioma, per lui indiscutibile e certo, che dietro un mito incredibile c'è una verità da ricercare, un evento, un fatto da ricostruire e che quindi è possibile e serve un'indagine e una ricostruzione della verità, Palefato passa a presentare il suo criterio principale di verifica della credibilità di un mito: la realtà presente; su di essa egli misurerà i racconti di uomini, cose ed eventi straordinari e quello che non risulterà esistere nel presente, sarà considerato falso e se ne dovrà dedurre che non esisteva neanche in passato:

ὅσα δὲ εἶδη καὶ μορφαὶ εἰσι λεγόμεναι καὶ γενόμεναι τότε, αἱ νῦν οὐκ εἰσί, τὰ τοιαῦτα οὐκ ἐγένοντο, εἰ γάρ <τι> ποτε καὶ ἄλλοτε ἐγένετο, καὶ νῦν τε γίνεται καὶ αὖτις ἔσται.

Questo criterio di valutazione della credibilità dei miti implica una concezione particolare della realtà: la realtà deve essere sempre uguale a sé stessa e questo ci conduce all'immobilità dell'essere, quale veniva teorizzata da Parmenide e dagli eleati. E infatti ecco Palefato citare le parole di un pensatore, Melisso di Samo²⁷, appartenente a tale scuola:

ἀεὶ δὲ ἔγωγε ἐπαινῶ τοὺς συγγραφεὰς Μέλισσον καὶ Λαμίσκον²⁸ τὸν Σάμιον²⁹

²⁵ PLATO, *Crat.*, 384 d e *passim*. Sulle teorie sul linguaggio nell'antichità, cf. M.BARATIN-F. DESDORDES, 1981.

²⁶ Secondo STERN, 1996, 17, con questa affermazione Palefato nega la realtà della fantasia creativa.

²⁷ La citazione di Palefato riecheggia il frg. 30 1 B D-K (SIMPLIC., *Phys.* 162, 24) 9.41.13 καὶ γὰρ τῶν μίαν καὶ ἀκίνητον λεγόντων ἄπειρον αὐτὴν ὁ Μέλισσός φησιν [ἔστιν] ἐν τούτοις τε τοῖνυν οὐκ ἐγένετο ἔστι δὲ, ἀεὶ ἦν καὶ αἰεὶ ἔσται καὶ ἀρχὴν οὐκ ἔχει οὐδὲ τελευτήν, ἀλλ' ἄπειρόν ἐστι. Considerando il generale e ostinato silenzio di Palefato sugli dei (anche quando essi sono parte in causa del mito narrato, cf. Europa,) potrebbe non essergli estranea l'affermazione di Melisso sull'inconoscibilità degli dei e sull'impossibilità di parlare, cf. 30 A 1 D-K.

²⁸ L'unico personaggio a noi noto con questo nome e che potrebbe essere il nostro è un appartenente al circolo di Archita di Taranto del cui pensiero però non sappiamo niente, cf. PLATO, *Epist.* 350b1; DIOG. LAER. 3.22.2; 8.80.2.

²⁹ BLUMENTHAL, 1942, 2455 intende, probabilmente a ragione, τὸν Σάμιον come glossa a Melisso, finita nel testo.

ἐν ἀρχῇ³⁰ λέγοντας ἔστιν ἃ καὶ³¹ ἐγένετο, καὶ νῦν ἔσταί.

Poste queste premesse filosofiche, Palefato torna a presentare il suo lavoro come quello di uno storico. Da cose veramente accadute sono logografi e poeti che hanno distorto la verità, per esagerare gli aspetti che suscitano meraviglia; ma Palefato ha capito le cose non sono quali vengono raccontate e che c'è tuttavia qualcosa di veramente accaduto. Ed ecco come dichiara di aver proceduto per recuperare la verità:

ἐπελθὼν δὲ καὶ πλείστας χώρας ἐπυθανόμην³² τῶν πρεσβυτέρων ὡς ἀκούοιεν περὶ ἐκάστου αὐτῶν, συγγράφω δὲ ἃ ἐπυθόμην³³ παρ' αὐτῶν. καὶ τὰ χωρία αὐτὸς εἶδον ὡς ἔστιν ἕκαστον ἔχον, καὶ γέγραφα ταῦτα οὐχ ὅσα ἦν λεγόμενα, ἀλλ' αὐτὸς ἐπελθὼν καὶ ἱστορήσας.

Siamo di fronte ai criteri 'classici' dell'indagine storiografica: dice infatti Palefato: ho viaggiato, mi sono informato, non ho preso per buono quello che si racconta, ma sono andato ad indagare, ho visto i luoghi, ho ascoltato gli abitanti.

Quando Luciano, nella *Storia vera*,³⁴ compone la sua celebre "parodia" di una certa storiografia, che si richiama appunto a criteri di verità (senza rispettarli affatto e mentendo spudoratamente), enumera molti dei criteri storiografici a cui anche questa prefazione del PA si ispira:

γράφω τοίνυν περὶ ὧν μήτε εἶδον μήτε ἔπαθον³⁵ μήτε παρ' ἄλλων ἐπυθόμην, ἔστι δὲ μήτε ὅλως ὄντων μήτε τὴν ἀρχὴν γενέσθαι δυναμένων.

Se si cerca una verifica, leggendo il resto del testo così come ci è pervenuto, degli intenti della prefazione, si rischia forse, come Festa, di essere delusi, ma solo in parte. Da un lato certe affermazioni sembrano fatte più per tradizione di genere letterario, che perché corrispondano veramente al lavoro

³⁰ Intenderei come 'all'inizio della loro opera' e non come parte della citazione del testo dei filosofi, come fa Festa. WIPPRECHT, 1902, p. 12 n. 3 propone la possibilità che ἐν ἀρχῇ sia corruzione di qualcosa come ἐναργῆ λέγοντας.

³¹ Mantengo καὶ, che è conservato nella famiglia B, diversamente da Festa.

³² Cf. HERODOT., *Historiae*, 2.8.8, ὡς ἐγὼ ἐπυθανόμην.

³³ Chi usa tanto questa forma tra gli storici è HERODOT., 2.18.4; 2.29.2; 6.117.14; 7.28.6; 7.224.6.

³⁴ LUCIAN., *Historia vera*, 4.

³⁵ Questo criterio, cioè dell'aver fatto esperienza diretta, essere stati coinvolti nell'avvenimento, manca in Palefato per ovvie ragioni.

dell'autore o almeno non trovano riscontro nella spiegazione dei singoli miti e in questo senso viene da pensare che la prefazione sia influenzata da modelli di genere storiografico più per una scelta retorica che per una effettiva utilizzazione dei metodi dell'indagine storica nella interpretazione dei miti.

Ciò si vede bene, per esempio, a proposito dell'autopsia, che l'autore, allo stesso modo degli storici³⁶, presenta come proprio metodo di indagine e ricostruzione dei fatti. In realtà perfino le località menzionate sono poche; certe, anzi, si rivelano non attestate altrove e sono facilmente ipotizzabili come "invenzioni esegetiche" dell'autore: il villaggio di Nefele, presso il monte Pelio (cap.1); la città di Ecatonchiria in Caonia (cap. 19); la città di Tricarenia nel Ponto Eussino (cap. 24); il monte Chimera vicino a Xanto (cap. 29); la fortezza di Idra (cap. 38). E soprattutto sono pochissimi i miti nei quali potrebbe esserci traccia di una eventuale autopsia e di una effettiva utilità della medesima: per esempio a proposito del mito del cavallo di legno, l'autore dice che ancora al suo tempo esisteva un bosco detto "Valle degli Argivi", fatto che confermerebbe la spiegazione del mito. Nell'interpretazione della Chimera come montagna (cap. 29) si fa riferimento alla testimonianza degli abitanti del luogo, che conferma la spiegazione del mito.³⁷

Altrettanto retorico e poco efficace appare il richiamo alla testimonianza degli anziani³⁸ che abitano nei luoghi dove l'evento analizzato si colloca.

Già Tucidide si dichiara consapevole del fatto che è difficile appurare la verità, quando si tratta di vicende antiche³⁹ e sono ancora, per lui, le vicende dell'archeologia, che giunge fino alla cacciata dei Pisistratidi. I miti trattati da Palefato sono in genere collocati in un passato assai più remoto, se non remotissimo: si va dai più antichi, come gli Ecatonchiri, alle successive vicende di Eracle e compagni.

Insomma, che cosa serve, per casi come questi, andare ad ascoltare la testimonianza degli anziani, se si tratta di avvenimenti successi in tempi tanto lontani, decine e decine di generazioni prima?

E infatti, nella trattazione dei miti, mentre si fanno spesso parlare i contemporanei dell'evento mitico discusso⁴⁰, solo una volta si fa riferimento

³⁶ Cf. NENCI, 1955, 14-48.

³⁷ Cf. anche cap. 18: ancora al tempo dell'autore esistono a Mileto le "auree greggi" con le quali viene spiegato il mito delle Esperidi; cap. 19: la città di Ecatonchiria al tempo dell'autore si chiama Orestiadè.

³⁸ Sul fatto che il testimone è "anziano" per definizione, cf. NENCI, 1958, 221-241.

³⁹ Cf. anche THUC. 1.20 τὰ μὲν παλαιὰ τοιαῦτα ἦϋρον, χαλεπὰ ὄντα παντὶ ἐξῆς τεκμηρίῳ πιστεῦσαι.

⁴⁰ Essi rendono spesso ragione, con i loro racconti e fraintendimenti del fatto, della sua trasformazione mitica, cf. 1, 3, 4, 5, 6,7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28

alla testimonianza di qualcuno abitante nei luoghi del mito e contemporaneo all'autore⁴¹.

Naturalmente si deve anche introdurre la possibilità che nell'originale del PA questi aspetti dell'indagine storiografica potessero aver avuto più ampio spazio, ma mi sembra una possibilità davvero remota.

Se questi aspetti del confronto fra la prefazione e il testo possono essere deludenti, d'altra parte possiamo verificare almeno un punto sul quale c'è coerenza costante fra la prefazione e l'analisi dei singoli miti: il criterio di valutazione della credibilità di un mito. Nella prefazione infatti l'autore dichiara di voler confrontare quanto il mito racconta con la realtà presente e considerare incredibile quanto non trova riscontro in questa realtà. Nella trattazione di ciascun mito, nei casi in cui ci è conservata la parte di critica alla versione tradizionale⁴², troviamo molto spesso riferimenti a questo criterio, sia espliciti e diretti (cap. 1 "se una tale forma fosse esistita allora esisterebbe anche oggi"; cap. 28) sia in forme implicite o abbreviate (cap. 4, 5, 12, 17, 23, 24, 26, 27, 31, 35, 40, 42). Il riferimento all'esperienza reale è un criterio costante che percorre tutta l'opera, dalla prefazione alla trattazione dei singoli miti.

Infine la prefazione ci fa conoscere aspetti dell'autore che concordano con quanto di lui riusciamo a sapere dalla tradizione indiretta.

Appassionato di storia, o forse sarebbe meglio dire di *historie*, conoscitore di pensatori e di problematiche filosofiche, l'autore della prefazione presenta infatti caratteri che non sono in contrasto con i 3 Palefati descritti da Suda e dei quali si sostiene, ragionevolmente, siano una moltiplicazione del nostro⁴³: storico come l'Abideno, autore di critica ai miti come il Pario e l'Egizio o Ateniese, capace di trattare con le teorie dei filosofi come si conviene a un frequentatore di Aristotele, quale il Pario.

⁴¹ Appunto al cap. 29, dove si riporta la testimonianza degli abitanti dei luoghi vicini al monte Chimera.

⁴² Tale parte è talvolta assente e si passa direttamente dalla descrizione della versione tradizionale del mito alla ricostruzione del fatto reale oppure la critica appare condensata in una breve frase del tipo "questo è falso, incredibile, ridicolo". Delle tre sezioni di cui risulta la trattazione di ciascun mito (versione tradizionale, sua critica, ricostruzione palefatea) è appunto la critica della versione tradizionale del mito quella che sembrerebbe più spesso abbreviata o trascurata: è forse questa una spia degli interessi più retorici che filosofici dell'epitomatore?

⁴³ Convincente l'ipotesi di BLUMENTHAL, 1942, 2452 che questa moltiplicazione in Suda possa derivare dal fatto che Palefata compariva in diversi cataloghi di storici e di grammatici.

REFERÊNCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- BARATIN, M. & DESDORDES, F. *L'analyse linguistique dans l'antiquité classique*. Paris: Klincksieck, 1981. v.1: Les théories.
- BLUMENTHAL, RE *Palaiphatos*. Coll. 2449-2455, 1942.
- BRISSON, L. *Platon, Le mots et les mythes*, Paris: Maspero, 1982.
- FESTA, N. *Intorno all'opuscolo di Palefato de incredibilibus. Considerazioni*. Firenze, Roma, 1890.
- *Palaephati, Περὶ Ἀπίστων*. Leipsig: Teubner, 1902.
- JARKHO, V.N. *Trad. russa, introd. e comm., VDI*, 186, p.216-237, p. 187, p.219-233, 1988.
- NENCI, G. Ecateo da Mileto e la questione del razionalismo, *RAL* s.VIII, VI 1951.
- Il motivo dell'autopsia nella storiografia greca. *Studi Classici Orientali*. n. 3, p.22-46, 1955.
- Il μάρτυς nei poemi omerici. *Parola del Passato*. v.12, n.61, p.221-41, 1958.
- PORCIANI, L. *La forma proemiale. Storiografia e pubblico nel mondo antico*. Pisa, 1997.
- ROQUET, E. *Palefat, Istories Increibles*, Barcelona: Fundacio Bernat Metge, 1975.
- SCHRADER, J. *Palaephatea*, Berlin, 1894.
- STERN, J. *Palaephatus, On Unbelievable Tales*. Translation, introduction and commentary by Jacob Stern. Wauconda: Bolchazy-Carducci, 1996.
- SUSEMHIL, F. *Geschichte der Griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*. Leipzig I, 1891, II, 1892.
- WIPPRECHT, F. *Quaestiones palaephatae*. Heidelberg, 1892.
- *Zur Entwicklung*. Heidelberg, 1902.